F. d. C. A.

Agenzia d'informazione
a cura della Segreteria Nazionale
della Federazione dei Comunisti Anarchici

XII CONGRESSO CGIL

L'intervento dei comunisti anarchici

COMUNICATO STAMPA

I sindacalisti libertari, che da tempo fanno intervento sindacale nella CGIL, in preparazione del XII Congresso confederale della C.G.I.L., hanno verificato la necessità di discutere e confrontarsi sulla linea attuale della Confederazione, sulle prospettive di lavoro sindacale e politico, sulla strategia di intervento, sulle prossime scadenze contrattuali. A tal fine hanno iniziato una serie di incontri con i lavoratori, anche sulla base di un documento significativamente intitolato " Per un sindacato di classe autogestito; per la liberazione dal lavoro; per l'unità internazionale dei lavoratori".

I primi incontri, che hanno visto una partecipazione numerosa di lavoratori e quadri sindacali si sono tenuti a:

-- Firenze, presso i locali del S.N.U. C.G.I.L. l'11 aprile,

-- Cremona, presso i locali della Camera del Lavoro il 12 aprile,

-- Livorno, presso i locali dell'O.C.L. il 18 aprile.

I compagni che vogliono ricevere il documento anche in più copie e vorranno organizzare riunioni simili con l'eventuale partecipazione dei firmatari del documento, si mettano in contatto con la Commissione Sindacale della Federazione dei Comunisti Anarchici, presso Adriana Dadà, Via Gino Capponi n. 30, 50121 FIRENZE, tel. 055/572736.

Segreteria Nazionale
Mario Salvadori C.P. 407
55100 - LUCCA - tel.0583.47728

Ciclinprop. via Nova de Caccini 12 r 50121 - Firenze 22-4-91

F. d. C. A. - Agenzia stampa

IL XII CONGRESSO CGIL E L'INTERVENTO DEI COMUNISTI ANARCHICI.

La CGIL si avvia ad una fase congressuale in un quadro di profondo cambiamento delle collocazioni nella sinistra italiana; per la prima volta ciò avviene in presenza di ipotesi strategiche chiaramente contrapposte in tutte le categorie fin dal principio e questo perché l'attuale congresso si configura come uno dei momenti essenziali nella strategia di mutamento genetico delle strutture organizzative del movimento operaio in Italia.
Ricordiamo ai compagni che la nostra scelta strategica di intervento all'interno delle strutture confederali in Italia trovava motivazione nella persistenza di strutture di partecipazione dei lavoratori quali i consigli di fabbrica e dei delegati, una politica di sostanziale difesa delle condizioni di vita e di lavoro, l'identificazione di massa dei lavoratori con le strutture sindacali confederali.
Tutti noi sappiamo che a partire dall'EUR è iniziato un mutamento strutturale del sindacalismo italiano che ha come obbiettivo la definitiva trasformazione delle forme organizzative della classe in Italia in sindacati di cogestione, nel quadro di un sistema consociativo dell'organizzazione sociale e produttiva.
In questa strategia l'eliminazione dei residui caratteri di classe della CGIL è uno dei punti importanti e si sta oggi realizzando.
Per la prima volta la CGIL si avvia ad avere una maggioranza ideologicamente orientata, - la maggioranza modernista di Trentin Del Turco - che non è più il riflesso di collocazioni politiche e partitiche esterne al sindacato che in esso si organizzano, ma è una aggregazione ideologica che si vuole connaturata e specifica dell'organizzazione sindacale, in una visione totalizzante del momento sindacale, che viene a configurarsi come gruppo di pressione sociale e non più come strumento di difesa dei lavoratori.

Rispetto alla precedente strutturazione in correnti partitiche la situazione si aggrava e ancor più chiaramente l'obiettivodiviene quello di fare del sindacato non lo strumento di lotta per conquistare quote crescenti di profitto a vantaggio dei lavoratori, ma quello di farne l'associazione che provvede alla suddivisione di quote di reddito in un quadro preconcordato con i padroni e lo Stato. Si prefigura così una omologazione della CGIL non solo strategica, ma anche organizzativa con la UIL e la CISL.
Essenziale a questo disegno è l'emarginazione quando non l'espulsione dal sindacato delle sue componenti di classe. Come diceva a suo tempo Luigi Fabbri le male arti dei riformisti producono la scissione nel movimento sindacale ma per fortuna questa scelta vede il formarsi di una opposizione più vasta che in passato sia dentro che fuori dalla CGIL.

LA SINISTRA DI CLASSE NELLA CGIL OGGI.

Con l'attacco portato alla reale unità dei lavoratori si è aggregata un'opposizione su posizioni di classe che va crescendo, e che in vista del Congresso e delle lotte che ci aspettano dobbiamo aiutare a crescere. Tuttavia oggi la nostra azione è più difficile che in passato e si presentano dei compiti nuovi da affrontare.
Quando ad opporsi alla gestione riformista era un'esigua e generosa minoranza di compagni potevamo pretendere ed ottenere come comunisti anarchici una maggior correttezza complessiva delle posizioni della sinistra di classe, riuscivamo ad influire sulle scelte e a determinarle in momenti essenziali almeno in alcune aree importanti del paese. Ciò è avvenuto in passato all'interno di Democrazia Consiliare e in alcuni sindacati di categoria a livello anche nazionale o di comprensorio.
Oggi l'opposizione è più numerosa e composita, si è arricchita di nuove forze che devono però in parte consumare la cesura organizzativa e di lavoro comune con i quadri neoriformisti con i quali fino a ieri hanno lavorato.

PER UN SINDACATO DI CLASSE AUTOGESTITO

PER L'UNITA' INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

PER LA LIBERAZIONE DAL LAVORO

L'ultimo decennio ha visto il padronato e il capitale finanziario all'attacco del movimento operaio ed è stato segnato da una profonda ristrutturazione produttiva accompagnata dall'affermazione dei valori propri del capitalismo. Il mutamento delle condizioni di vita e di lavoro ha infranto la solidarietà di classe; ha riacquistato valore la "professionalità" a scapito del valore sociale del salario; la logica del profitto di impresa si è trasferita nei rapporti sociali, alimentando la spinta alla ricerca individualistica di migliori condizioni di vita. Ne è seguito lo smantellamento dello Stato sociale, perseguito attraverso la privatizzazione dei servizi pubblici, al quale corrisponde un aumento dei costi dei servizi e la caduta della loro qualità.

In compenso dal 1980 ad oggi i profitti sono cresciuti a scapito del salario.

Quello che è mancato ai lavoratori è la capacità di contrapporre una strategia in grado di coniugare unità e solidarietà di classe. I lavoratori non sono stati in grado di porsi come soggetto politico autonomo capace di aggregare alleanze sufficientemente ampie da ribaltare i rapporti di forza.

Una grande parte di responsabilità di questi fallimenti è ascrivibile ai sindacati lottizzati dalle componenti di partito, da un apparato sempre più burocratizzato, diviso e distante dai bisogni dei lavoratori. E, in effetti, in questi ultimi dieci anni i vertici sindacali hanno distrutto con metodicità la democrazia interna al sindacato, introdotta dalle lotte del decennio precedente, scardinando tutti gli strumenti di controllo e di autonomia che i lavoratori si erano dati negli anni '70.

L'esperienza della F.L.M. come superamento delle singole organizzazioni sindacali, espressione di unitarietà di classe, i Consigli di Fabbrica e dei Delegati, eletti su scheda bianca ed espressione reale dei lavoratori, vivevano e si sviluppavano grazie all'esistenza sul piano strutturale di istituti egualitari, quali l'abolizione delle gabbie salariali, il punto unico di contingenza, l'inquadramento unico, il restringimento delle forbici retributive dei salari. L'esistenza di questo rapporto tra strumenti di democrazia diretta e struttura del salario testimoniano la grande capacità dei lavoratori di porsi come movimento portatore di valori alternativi a quelli della controparte padronale, oltre che come interlocutore per settori più larghi rispetto allo stesso mondo del lavoro, quali i giovani e gli stessi disoccupati. Il movimento operaio aveva in questo modo costruito la sua forza politica.

Ma di fronte alla inevitabile controffensiva padronale, incentrata sul decentramento produttivo e la parcellizzazione della grande fabbrica, sulla introduzione di nuove tecnologie e l'espulsione di manodopera, sulla scomposizione gerarchica dei livelli di inquadramento professionale, sulla diversificazione salariale, sulla riconquista della piena discrezionalità e controllo della forza lavoro, sulla creazione di reparti-confino, i lavoratori si sono trovati disarmati, senza l'aiuto delle proprie organizzazioni sindacali.

Queste, nei loro vertici e conseguentemente negli apparati, si sono dimostrate sostenitrici convinte delle politiche padronali. L'ideologia della centralità dell'impresa e del profitto sono diventati parametri e obiettivi delle OO.SS.. Da soggetto politico autonomo nei confronti del padronato, il sindacato è divenuto protagonista di politiche consociative.

Questa scelta ha comportato l'accettazione della "politica dei due tempi". Già con la piattaforma dell'EUR (1978) il sindacato cedette sul salario in cambio di impegni mai attuati sugli investimenti e l'occupazione. Seguirono piattaforme rivendicative rispettose delle compatibilità e dei tetti programmati di inflazione (governi Spadolini e accordo Scotti sulla Scala Mobile -1982-) per giungere, dopo la sconfitta del referendum sulla scala mobile (1985) ad una vera e propria "Caporetto" sindacale, introducendo il cuneo dell'attuale corporativizzazione del mondo del lavoro: la "professionalità" in antitesi alla gestione egualitaria degli aumenti retributivi, con il doppio effetto di scaricare per questa via su piani individuali il malcontento per le mancate lotte sul salario, con la crescita delle divisioni e la sconfitta della solidarietà di classe. Da qui a spacciare per grandi vittorie l'introduzione di forme precarie di lavoro, l'uso a questo fine del il part-time, dei contratti di formazione lavoro, dei contratti a termine, la riduzione ed eliminazione delle chiamate numeriche tramite il collocamento il passo è stato breve.

Tutto ciò ha contribuito oltre misura al mutamento dei rapporti di forza tra capitale e lavoro, alla ulteriore frammentazione e divisione del movimento operaio. E' da queste premesse strutturali, e non certo dall'egoismo dei settori più protetti del mondo del lavoro, che nasce e prende forza il cosiddetto "fenomeno Cobas" , sviluppando un'esperienza proficua anche se densa di contraddizioni.

L'attuale dibattito all'interno della CGIL in vista del suo Congresso, conferma la volontà del suo gruppo dirigente di perpetuare politiche e scelte che si caratterizzano per la subalternità alla logica padronale.

Il cosiddetto "sindacato dei diritti" - formula scelta a Chianciano dal gruppo dirigente CGIL - sposa in pieno la centralità dell'impresa. I "limiti" e i "vincoli" che il sindacato dei diritti si pone sono ancora le compatibilità e il mercato. La competitività del sistema delle imprese diventa perno della riflessione sindacale; salario e orario, restano ancora delle variabili dipendenti. Le forme di lavoro quali i contratti di formazione lavoro, il part-time ecc., che solo costoro si ostinano a non riconoscere come forme di supersfruttamento e di divisione della classe, vengono assunte come valori positivi da esaltare e generalizzare in una quanto mai improbabile, "politica dei lavori".

La logica del profitto viene introdotta negli stessi servizi pubblici. La filosofia del più mercato-meno Stato é fatta propria dai gruppi dirigenti sindacali. Non si riconosce più la necessità e l'obbligatorietà di servizi sociali, comunque garantiti e finanziati dallo Stato attraverso l'imposizione fiscale, ma la mercificazione si introduce anche nei settori dell'assistenza sanitaria, nell'istituzione, nei trasporti. Per ignoranza e mala fede si scambia delegificazione e privatizzazione e la CGIL chiede la trasformazione del rapporto di lavoro di pubblico impiego in rapporto di tipo privatistico nei servizi.

QUALE DEMOCRAZIA PER QUALE SINDACATO

E' evidente che un tale sindacato, più attento alle compatibilità del sistema che alle condizioni di vita dei lavoratori, non può avere al proprio interno metodologie e prassi democratiche. Il gran parlare di democrazia sindacale e per ultimo la proposta Trentin di "scioglimento della corrente comunista," appaiono più operazioni politiche interne al travaglio ideologico del PCI, che non scelte dettate dalla necessità di democratizzazione della vita sindacale.

Da sempre come militanti della lotta di classe ci battiamo nel sindacato contro la logica spartitoria delle cariche nelle strutture dirigenti e lottiamo perché vi sia una verifica costante dell'operato dei dirigenti e dei funzionari da parte dei lavoratori, sottraendo ai partiti il controllo della politica della CGIL. Questa battaglia veniva dipinta come estremista se non addirittura priva di significato, e si scontrava con un vero e proprio atteggiamento di omertà nei confronti dell'esistenza delle componenti. Oggi, con una faccia di bronzo tipica di tutti gli opportunisti, si dice che tale gestione ha ingessato la dinamica politica e la dialettica sindacale, ha mortificato la democrazia interna, ha impedito ai lavoratori di contare realmente.

In realtà, dietro la proposta di superamento delle correnti si cela, e nemmeno tanto, un progetto ben più pericoloso e autoritario della situazione attuale. Si vuole definire una nuova maggioranza che abbia come riferimento non i lavoratori, ma il sistema delle imprese e il mercato; il confronto sul programma, su cui definire maggioranze o minoranze, segna quindi l'abbandono definitivo del punto di vista di classe. << Il "socialismo", l'emancipazione del lavoro...non sono più il punto di partenza, il dato acquisito dal quale muovere >> proclama Trentin su Rassegna Sindacale n.38-15/10/90. L'impresa, il profitto, il mercato saranno ancor più gli assi su cui costruire le politiche rivendicative. Nessuno spazio quindi per chi ancora crede, come noi, che il conflitto sociale sia strumento di emancipazione e progresso delle condizioni di vita dei lavoratori, per chi vuole mantenere aperta una prospettiva di cambiamento e superamento dell'attuale sistema economico-politico.

In questa logica il superamento delle componenti non è affatto garanzia di maggior democrazia.
Un sindacato che accetta la centralità dell'impresa, un sindacato delle compatibilità e della cogestione, un sindacato che si fa' carico della produttività accettando la logica della conquista dei mercati; un sindacato che accetta valori e obiettivi della controparte non può che avere una grande struttura burocratica. In questo tipo di sindacato il peso maggiore lo avranno ancor più i funzionari legati ai partiti e non i lavoratori.

CONTRO LA LEGGE SULLA REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO

Funzionale a queste scelte è la legge per la limitazione del diritto di sciopero che valorizza la preventiva concertazione a scapito della conflittualità. E' questa una legge fortemente limitativa dell'autonomia di classe, imposta ai lavoratori dai vertici sindacali, dal padronato e dal Governo.

Essa è la risultante di un sindacato sempre più istituzione e sempre meno espressione dei bisogni dei lavoratori. Il conflitto di classe viene rigidamente regolamentato, sottratto al controllo dei lavoratori. La rinuncia al diritto di sciopero nei pubblici servizi é l'anticamera di una regolamentazione per legge di tale diritto anche nelle aziende. Anche se momentaneamente il dibattito sembra essere cessato l'iniziativa per un'abrogazione di questa legge e per la sua disapplicazione di fatto deve essere una costante della nostra azione sindacale. La necessità del sindacato di tutelare nei servizi l'utenza deve necessariamente passare per la capacità politica di promuovere la comprensione fra utenti e lavoratori sui motivi che rendono necessaria la lotta nel settore e non essere risolta autoritariamente attraverso una legge dello Stato.

PER UN SINDACATO DI CLASSE

Siamo convinti che per una ripresa dell'antagonismo di classe, per far rinascere il sindacato di classe occorre partire dai bisogni reali dei lavoratori.

RIPRESA DELLE LOTTE SALARIALI

La lotta sul salario va ripresa e rilanciata. I dati sull'andamento dell'economia non solo confermano il vantaggio accumulatosi da parte del profitto sui redditi, ma questa stagione contrattuale ha finalmente fatto scoprire a chi non voglia essere volontariamente cieco o in malafede, che, le paghe operaie (figure nient'affatto scomparse) sono ancora oggi intorno al "milione e due" e quindi del tutto insufficienti in relazione al costo della vita.

Va tuttavia contrastata la tendenza a concedere aumenti retributivi "ad personam" o legarli alla produttività e all'andamento del mercato. Queste scelte favoriscono un'ulteriore frammentazione dei lavoratori, dando così maggiore potere al padronato nel governo della forza lavoro. L'aumento del salario accessorio o le forme così dette di "gainshaming", sempre più in uso, vanno rifiutate.

E' necessario aprire una nuova stagione di rivendicazioni egualitarie per contrattare la babele di voci e condizioni normative in cui i lavoratori si trovano. Forti aumenti egualitari quindi e sulle voci pensionabili; una politica salariale legata da un forte principio di solidarietà.

FORTE RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A PARITA' DI SALARIO E SUPERAMENTO DELLE FORME PRECARIE DI LAVORO

All'introduzione inevitabile di nuova tecnologia che genera espulsione di manodopera, deve accompagnarsi la battaglia per la riduzione d'orario di lavoro come strumento irrinunciabile per difendere l'occupazione e migliorare le condizioni di vita.

L'orario di lavoro in questi dieci anni é aumentato con il ricorso di fatto obbligato allo straordinario per sopperire all'insufficienza del salario. Pertanto bisogna legare la battaglia della riduzione di orario a forti aumenti retributivi, perchè essa sia credibile e vincente.

Part-Time, flessibilità dell'orario, Job/sharing, contratti di formazione lavoro, contratti a termine, sono tutte forme di supersfruttamento e di divisione dei lavoratori. Oltre a garantire manodopera sfruttata e sottopagata, ricattabile e quindi scarsamente sindacalizzabile, esse permettono un maggior profitto ai padroni, facendone ricadere gli oneri sociali sulla collettività.

DIFESA DEI SERVIZI PUBBLICI CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE

Si tratta di difendere il concetto della socialità che i servizi pubblici sottendono. Non si possono far ricadere sui lavoratori le cause dell'inefficienza anche perchè non sono i lavoratori a decidere e a determinare gli standards di funzionamento. Responsabile dello sfascio é la politica governativa che privilegia le proprie clientele economiche ed elettorali, non garantendo la fruizione dei servizi. Ad essere penalizzati sono sempre i lavoratori che oltre a non avere strutture pubbliche efficienti non possono permettersi di accedere alle strutture private. Quello che sta avvenendo nella sanità come nell'istruzione é emblematico: migliori ospedali e titoli di studio più elevati a chi può permetterselo.

PER LA DEMOCRAZIA NEL SINDACATO DI CLASSE

L'unica e reale possibilità per una vera democrazia sindacale é il rilancio in tutti i luoghi di lavoro, dei Consigli di Fabbrica e dei Delegati riconoscendo a queste strutture la titolarità della contrattazione. Tutti elettori e tutti eleggibili, nessuna nomina da parte delle OO. SS.. Nessuna organizzazione sindacale deve pesare di più rispetto alla sua rappresentatività reale.

Occorre puntare a coordinamenti territoriali di tutti i Consigli di Fabbrica e dei Delegati in grado di recepire le istanze della fabbrica e di ciò che la circonda, di raccordare i lavoratori la cui distinzione categoriale è sempre più nominalistica e sempre meno legata alla specificità della prestazione lavorativa.

Ogni organizzazione sindacale, così come qualsiasi aggregazione o coalizione dei lavoratori, deve avere la possibilità di esprimersi liberamente nei luoghi di lavoro. L'agibilità deve essere in rapporto alla proporzionalità dell'adesione e alle risultanze delle elezioni dei Consigli di Fabbrica e dei Delegati.

Le piattaforme, così come gli accordi, devono essere sottoposte all'approvazione in assemblea di tutti i lavoratori.

Nessuna legge di sostegno alle rappresentanze sindacali può essere vista in questa fase come positiva. Le leggi costituiscono sempre la cristallizzazione dai rapporti di forza e oggi qualsiasi legge rappresenterebbe un vincolo e un limite maggiore ad una possibile ripresa dell'antagonismo e protagonismo sociale.

Le leggi di sostegno al sindacato sono strumento della sua istituzionalizzazione.

PER L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

L'attacco padronale che si colloca nel quadro generale della ristrutturazione capitalistica deve essere letto come fenomeno internazionale. L'internazionalizzazione dei processi produttivi impone l'esigenza di far crescere una nuova unità internazionale dei lavoratori. Tale unità internazionale è essenziale poiché da essa dipende la capacità dei lavoratori di contrastare l'offensiva internazionale del capitalismo, all'interno delle metropoli, permettendo così ai popoli del terzo mondo una reale possibilità di riscatto.

I sindacalisti libertari rivendicano il loro ruolo di forza di classe nella ricostruzione della C.G.I.L. nel secondo dopoguerra, quando caratterizzarono la loro presenza nella riorganizzazione del movimento operaio, con i medesimi obiettivi che oggi essi ripropongono a tutti i lavoratori, per rifondare un sindacato autogestito e di classe che superi ogni compatibilità con il sistema capitalistico, per la difesa degli interessi dei lavoratori, per la loro organizzazione internazionale, per la liberazione dal lavoro.

Si rivolgono oggi ai compagni che come loro lavorano nel sindacato sulle linee espresse da questo documento affinchè lo sottoscrivano e lo diffondano.

Dicembre 1990

ANGELI Giulio, (Lucca), Direttivo Regionale F.I.L.T. della Toscana
CIMBALO Gianni, (Firenze),Direttivo Nazionale S.N.U.
CRAPARO Saverio, (Firenze), Direttivo Nazionale S.N.S.
GRITTA Maurizio, (Cremona), Direttivo Comprensoriale Federbraccianti di Cremona
LUCCHESI Roberto, (Lucca), Direttivo Comprensoriale F.P. di Lucca
OLDANI Giuseppe, (Cremona), Direttivo Comprensoriale F.N.L.E. di Cremona
PAGANINI Enrico, (Firenze), Consiglio di Fabbrica SIO, Fed. Chimici
PETRONE Rocco, (Prato), Delegato Uffici Doganali Prato e Firenze
QUAGLIA Stefano, (Firenze), Delegato F.P.
RESTIFO Claudio (Livorno), Direttivo Comprensoriale F.P. di Livorno
ROMITO Donato, (Pesaro), Direttivo Comprensoriale S.N.S. di Pesaro-Urbino
SALVADORI Mario, (Lucca),Direttivo Comprensoriale F.I.L.T. di Lucca
SCHIAVONE Lele, (Livorno), Delegato F.I.L.T.
VALENTE Carmine, (Livorno), Direttivo Regionale F.P. della Toscana
VALENTE Cristiano, (Livorno), Delegato F.I.L.T. di Livorno
ZANELLA Adelina, (Pordenone), Delegata F.P. - San Vito al Tagliamento

stampa in prop. via nova de caccini 12 r - Firenze

Non c'è ancora quella comunanza di vedute, quell'abitudine a discutere senza diffidenze tra compagni, quell'attitudine al lavoro comune, ma anzi pesano ancora vecchie contrapposizioni e esperienze e "storie personali" diverse.
Dobbiamo permettere che questa opposizione ancora magmatica, contradditoria, spesso dai contorni non precisamente definiti cresca e si consolidi
Dobbiamo prendere coscienza dei compiti nuovi che ci attendono.
Pertanto dobbiamo sviluppare le nostre tesi e portare il nostro contributo considerando il documento alternativo "ESSERE SINDACATO", presentato al Consiglio Generale della CGIL da Bertinotti, soltanto una base di lavoro comune, da arricchire nel dibattito, da perfezionare e definire nel corso del Congresso perchè cresca la chiarezza all'interno dell'aggregazione di compagni che in esso si riconosce.
Come comunisti anarchici dobbiamo rivendicare il nostro ruolo storico di opposizione di classe anche dentro la CGIL; da ciò discende che dobbiamo assumere una posizione chiara, individuando alcuni punti centrali e qualificanti sui quali aprire il confronto tra i lavoratori. Concretizzando i nostri obiettivi e le nostre proposte di modifica alla mozione alternativa proponiamo ai compagni di impegnarsi fin dai Congressi di base per ottenere garanzie di una reale discussione democratica nei congressi di base e a proporre:

1) La cassazione di ogni riferimento sia pur labilmente positivo alle Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU).

2) La cassazione dell'adesione alla CISL internazionale

3) Correzioni di tiro sull'analisi economica

La Commissione Sindacale F.d.C.A.

INDICAZIONI DI LAVORO PER I CONGRESSI

Ai compagni impegnati nei Congressi raccomandiamo la lettura dell'articolo 8 dello Statuto della CGIL attualmente in vigore e degli articoli 6,7,8 del Regolamento elettorale, in particolare, contenuto nel fascicolo predisposto per il Congresso e nelle sintesi delle Tesi.
Da essi si ricava che i voti dati sulle tesi vengono conteggiati a livello comprensoriale e regionale per poi essere convogliati sulle mozioni a livello nazionale. E' quindi importante esprimere comunque il proprio voto e avere cura che la mozione sia presentata nel Congresso di base. L'apparentamento tra mozioni e liste avviene soltanto se tale meccanismo è attivato, tramite la Commissione di garanzia, dai presentatori delle mozioni. Resta salvo - in ogni Congresso - il diritto del 3% degli iscritti o dei delegati di presentare liste diverse da quelle ufficiali (art. 8 dell'attuale Statuto).
Possono essere votati emendamenti alla mozione ma questi devono essere univoci affinché sia possibile sommare i voti a livello nazionale e conseguire il risultato della modifica della mozione. Per questo motivo vanno date indicazioni chiare e pertanto pur potendo proporre testi alternativi, suggeriamo di votare:

1) relativamente alle RSU bisogna proporre la soppressione delle righe da 22 a 28 di pag. 123 del paragrafo intitolato "Il problema della rappresentanza"

2) relativamente all'adesione alla CISL internazionale bisogna proporre la soppressione dalle righe 3 al 7 di pag. 127 del paragrafo intitolato "La politica internazionale della CGIL"

3) Sull'analisi economica i compagni avranno cura di soffermarsi negli interventi facendone rilevare lo schématismo; occorre criticare la fiducia che il documento assegna alle Nazioni Unite sul problema

della Pace e rilevare che il restringere l'analisi nei termini di contrapposizione tra il Nord e il Sud del Mondo è riduttivo, mentre più complesse sono le ragioni della crisi di ristrutturazione dei mercati e della redistribuzione della divisione internazionale del lavoro.

SUI MECCANISMI ELETTORALI

La preferenza dei compagni dovrà andare alle liste contrapposte, valutando se nelle piccole realtà è opportuno recedere per l'impraticabilità tecnica di questa scelta. Occorrerà quindi valutare la situazione specifica.
Dovranno comunque essere evidenziati con chiarezza i riferimenti dei voti e degli eletti alle mozioni e utilizzati a pieno i meccanismi di garanzia previsti dal regolamento elettorale, anche ricorrendo alla Commissione di garanzia insediata in ogni Camera del Lavoro , quando le procedure siano state attivate e quindi il collegamento liste-mozioni sia obbligatorio

La Commissione sindacale della F.d.C.A. resta a disposizione per chiarimenti, suggerimenti e delucidazioni.

Sabato 4 maggio ore 16

circolo Utopia

Via Fillungo 88 - Lucca

Presentazione del documento

"***Per un sindacato di classe autogestito,per la liberazione dal lavoro, per l'unità internazionale dei lavoratori***"

Per un dibattito sulle posizioni dei comunisti libertari rispetto al congresso della CGIL e alle prospettive di intervento nella classe

SEMINARIO NAZIONALE DEI COMPAGNI ANARCHICI SU POSIZIONI DI CLASSE

26 maggio ore 1O Firenze
sede SNU-CGIL
Via Alfani 48

ordine dei lavori:

1)Introduzione della responsabile della commissione sindacale della Federazione dei Comunisti Anarchici

2) Relazione di Saverio Craparo, Direttivo Nazionale S.N.S.-CGIL, su: "Nostro ruolo nella CGIL e contributo alle posizioni della mozione " Essere sindacato"

3) Relazioni dai vari settori di intervento

4) Dibattito

5) Conclusioni operative e scadenze successive di incontro.

Per contatti, informazioni, prenotazioni per la partecipazione al seminario, telefonare o scrivere a:
Adriana Dadà, Via Gino Capponi, 30, 50121 FIRENZE, tel. 055/572736.